(N. 19-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 19 AGOSTO 1953

Comunicata alla Presidenza il 29 settembre 1953

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

ONOREVOLI SENATORI. — È spiacevole che la relazione al bilancio del Commercio estero per l'esercizio 1953-54 debba obbedire all'imperativo della compilazione rapida, mentre già è in corso l'esercizio provvisorio, e mentre il Ministero è passato dalle mani di un sagace ed esperto uomo politico come l'onorevole Ugo La Malfa a quelle di un maestro di discipline economiche che onora il nostro Paese ed è universalmente conosciuto ed apprezzato come il professor Costantino Bresciani Turroni.

Il relatore deve quindi chiedere venia alla Alta Assemblea se le brevi note che seguono appaiono troppo inferiori ai problemi del momento in tema di commercio estero ed a chi regge attualmente le sorti del Ministero.

Le schematiche enunciazioni vogliono solo offrire spunti di discussione alla competenza dei colleghi ed alle attese dichiarazioni del Ministro.

Uno sguardo panoramico oggettivo, ma molto riassuntivo, all'andamento del commercio estero italiano negli ultimi anni servirà a dare la misura della serietà della situazione del nostro intercambio.

IL « DEFICIT » DELLA BILANCIA COMMERCIALE E SUE CONCAUSE: CONTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E DILATAZIONE NELLE IMPORTAZIONI.

Il disavanzo della bilancia commerciale, che dall'alta quota di 595 miliardi raggiunti nel 1947 era progressivamente disceso a 173 miliardi nel 1950, accusò un sensibile peggioramento nel 1951 passando a 325 miliardi ed è ribalzato a 581 miliardi nel 1952. L'aggravamento di 265 miliardi verificatosi nel 1952 in confronto all'anno precedente, è derivato da un aumento di 91 miliardi nelle importazioni e dalla contrazione di 155 miliardi nelle esportazioni, i cui primi sintomi di rallentamento si ebbero circa due anni fa nel settore tessile, per il quale l'andamento di esportazione aveva raggiunto livelli inusitati nel 1950 e nella prima parte del 1951.

In quel periodo importavano dall'Italia financo Paesi esportatori di tessili, che preferivano comprare per il loro consumo, per poter mantenere le proprie industrie del ramo a pieno ritmo, onde rifornire mercati più vantaggiosi dove quei Paesi si erano da tempo affermati.

Poichè la ragione di scambio, come vedremo più innanzi, ha registrato una differenza minima negli ultimi due anni, è necessario riconoscere che il disavanzo del 1952 è costituito da una reale contrazione dell'esportazione e da una dilatazione nelle importazioni, nei confronti dell'anno precedente.

Concludendo: nel 1948 le esportazioni hanno rappresentato il 68 per cento delle importazioni, nel 1949 il 72 per cento, nel 1950, anno buono, l'81 per cento, il 76 per cento nel 1951 e il minimo del 60 per cento nel 1952.

Quale anzitutto la causa della dilatazione nelle importazioni? Indubbiamente fra le cause importanti si annoverano la politica di liberalizzazione spinta seguita dal Governo italiano, onorando gli impegni internazionali assunti, ed anche le facilitazioni creditizie concesse deliberatamente per l'acquisto di attrezzature meccaniche necessarie alla nostra ricostruzione industriale ed alla rinnovazione dei nostri vecchi impianti superati ormai dalla tecnica moderna. Criterio di investimento per un miglioramento della produzione che, negli anni a venire, dovrebbe beneficamente influire anche sulla bilancia commerciale.

La contrazione delle nostre esportazioni può addebitarsi alle sensibili restrizioni che i principali Paesi stranieri hanno imposto all'entrata delle nostre merci, nonchè alla contrazione della domanda mondiale di alcuni nostri tipici prodotti da esportazione.

Per inciso, va messa in rilievo la preoccupante involuzione autarchica di molti Paesi europei ed extra europei.

Le progressive limitazioni alle importazioni in Paesi ricchi di materie prime e con bassissima o inesistente disoccupazione, appaiono in netto contrasto con i princìpi solennemente sanciti in accordi internazionali, conclusi per la sicurezza collettiva che non può disgiungersi da un rialzo del tenore di vita nei Paesi più poveri.

Queste cause combinate sono state le principali ragioni dell'aggravamento del nostro disavanzo commerciale, che trova il suo *punctum dolens* in due grandi gruppi merceologici; il metalmeccanico ed il tessile, i quali da soli assorbono la maggior parte del nostro disavanzo.

Il settore metalmeccanico ha difatti regi-

strato nel 1952, alla voce importazione, cento miliardi in più dell'anno precedente. Il settore tessile all'esportazione, ha registrato, nell'anno decorso, 168 miliardi in meno. Ecco trovato agevolmente l'aggravamento del saldo passivo della nostra bilancia commerciale del 1952 nei confronti del 1951.

Il nostro mercato tessile, come è noto, è stato pressochè escluso da quasi tutti i mercati europei, eccettuato quello turco, sia per effetto di un restringimento della domanda interna dei Paesi che noi fornivamo, sia per la revoca delle liberalizzazioni da parte dei mercati maggiori, preoccupati per il saldo della loro bilancia commerciale. La Francia e l'Inghilterra, per esempio, nel 1952 hanno adottato provvedimenti restrittivi che hanno colpito anche i nostri telai. Altro grosso danno per la nostra esportazione tessile è derivato dalla riduzione delle importazioni di tessuti da tutti i Paesi del Commonwealth.

Così nel 1952 le nostre esportazioni di tessili si sono ridotte d'oltre la metà e da 318 miliardi sono scese a 152.

Passiamo ora a parlare brevemente dell'acquisto dei prodotti metalmeccanici. Si poteva evitare l'esodo di 101 miliardi per l'acquisto delle attrezzature? Si poteva ritardare ancora la ricostruzione dei nostri impianti industriali ed il rinnovamento necessario di altri, resi vetusti dalla politica autarchica, per metterci in condizioni di rifornire il mercato nazionale a prezzi vicini a quelli internazionali e tentare la penetrazione sui mercati esteri? Si poteva evitare l'acquisto di materiale meccanico più aggiornato del nostro che ci consentirà una riduzione nei costi di produzione e un conseguente alleggerimento di acquisti sui mercati esteri?

Secondo l'approfondita e dotta relazione del Governatore della Banca d'Italia, il peggioramento della bilancia commerciale nostra è dipeso, oltrechè dalle ragioni dette avanti, anche dalla dilatazione del consumo interno che nel 1952 ha segnato un notevole incremento dall'anno precedente, imponendo un ampliamento nel commercio di importazione per la richiesta dei prodotti da parte del consumatore e, contemporaneamente, una contrazione nelle esportazioni anche per il fatto che il mercato interno consumava, senza sforzo, una aliquota di ciò che altrimenti si sarebbe dovuto cercare di vendere all'estero.

Peggioramento della ragione di scambio.

C'è infine un aspetto importante dell'andamento della bilancia commerciale costituito dalla discesa della ragione di scambio che in questi ultimi anni, si è voltata a nostro sfavore. Ragione di scambio viene considerato il rapporto fra i prezzi che si ottengono per i prodotti esportati e quelli che si devono pagare per i prodotti importati. Se la ragione di scambio risulta 100, non vi è divario di prezzo fra esportazione ed importazione. Come è noto, la ragione di scambio è notevolmente peggiorata in questi ultimi anni. Prendendo come base il 1929, anno per il quale la ragione di scambio si può rapportare all'indice 100, noi troviamo che i prezzi delle merci esportate nel 1952 sono saliti a 4.510, ossia 45 volte da quell'anno, mentre l'indice dei prezzi delle merci importate è salito a 6.575, ossia aumentato di circa 66 volte. Quindi c'è stato un pesante divario a nostro sfavore fra l'esportazione e l'importazione prese nel loro complesso in questi ultimi anni. La ragione di scambio è discesa a 71 nel 1951 e, ulteriormente, a 68,60 nel 1952.

È vero che la ragione di scambio nel 1952 apparirebbe con un indice più favorevole se invece di prendere come base l'anno 1929 si prendesse il 1938, ossia la vigilia dell'ultima guerra.

In questo caso la ragione di scambio che dal 1929 ad oggi è diminuita del 32 per cento, sarebbe diminuita solo del 10 per cento dal 1938.

Tuttavia non appare conveniente nè significativo il raffronto con il 1938 perchè anzitutto occorre tenere presente come nel 1938, alla vigilia dell'ultima guerra mondiale, noi importavamo dall'estero, in contropartita delle nostre esportazioni, poco più di tre quarti della merce che a parità di volume e di esportazione ottenevamo nel 1929.

Nel lontano 1938 il nostro commercio estero andava male, influenzato dalla estrema penuria di valuta estera che costringeva il Governo di allora a forzare ad ogni costo le esportazioni vendendo sotto prezzo con un *dumping* indiscriminato per ottenere le materie prime indispensabili alla nostra vita.

Il motivo di preoccupazione è oggi non tanto costituito dalla dilatazione dell'importazione, che può essere considerato indizio di un andamento produttivo vigoroso, dimostrazione che il nostro Paese, privo o molto scarso di materie prime, lavora intensamente, ricostruisce e rimoderna i propri impianti, quanto dalla contrazione delle esportazioni e dal peggioramento della ragione di scambio, continuo in quest'ultimo triennio.

In altri termini, il *deficit* della nostra bilancia commerciale è anche determinato ed appesantito dal vendere e comprare in condizioni progressivamente sfavorevoli, vendere a prezzi relativamente bassi (45 volte quelli del 1929) e comprare a prezzi alti (66 volte). Si deve riconoscere, d'altra parte, che gli esportatori italiani hanno coraggiosamente forzato l'andamento delle loro vendite all'estero in questi ultimi anni, anche se sono mancate loro quelle agevolazioni ed aiuti che molti Stati danno agli esportatori, i quali devono trovare un valido e legittimo aiuto alla loro azione coraggiosa ed oggi — e forse anche domani — altrettanto faticosa e difficile.

Ecco perchè gli operatori italiani salutano con grande soddisfazione i disegni di legge predisposti dal Governo e recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri, riguardanti la garanzia dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il finanziamento dei crediti a medio termine nascenti da esportazione di forniture speciali, ed infine quello attesissimo degli sgravi fiscali per l'esportazione.

Una considerazione confortante. È vero che la situazione della nostra bilancia commerciale può oggi preoccupare. Giova però anche considerare che il regime cosiddetto di autarchia, ossia di chiusura pressochè completa delle nostre porte commerciali, sia in entrata che in uscita, ci ha portato in passato a situazioni ben più gravi per il nostro commercio estero.

Gli indici del decennio pre-bellico, secondo la Aperçu Général du Commerce Mondial, volume edito dalla Società delle Nazioni nel 1938, confermarono che il commercio estero mondiale in quel periodo si era ridotto in totale dell'11 per cento.

In Italia, per effetto degli imperativi autarchici, si ridusse invece del 47,7 per cento per le importazioni e del 44 per cento per le esportazioni.

Basterebbero queste constatazioni per distruggere tutte le illusioni autarchiche e legittimare la preferenza per le attuali direttive che presiedono al commercio estero italiano.

MERCATI ESTERI E RIPARTIZIONE MERCEOLOGICA.

Vediamo ora schematicamente la provenienza e la destinazione delle nostre merci importate ed esportate. Delle nostre importazioni il 35 per cento proviene dall'Europa, il 16 per cento dall'Asia, l'8 per cento dall'Africa, il 33 per cento dall'America, il resto dall'Australia.

Quindi, grosso modo, un terzo di ciò che ci occorre lo compriamo dall'America, un terzo in Europa ed il residuo terzo ci vien fornito dall'Asia, Africa ed Oceania. Le nostre esportazioni vanno in questa direzione: il 60 per cento in Europa, l'11 per cento in Asia, il 9 per cento in Africa ed il 16 per cento in America. Il resto, che incide quasi insensibilmente sul nostro commercio estero, va in Australia.

Diamo ora uno sguardo a quelle che sono le nostre principali importazioni in percentuale, per gruppi merceologici: il 19 per cento è rappresentato dagli alimentari, il 21 per cento dai tessili, il 24 per cento dai metalli e prodotti meccanici, il 19 per cento dai combustibili, il 17 per cento da chimici, gomma, pelli, carta, legno, sughero ed altri.

All'incirca l'acquisto di questi prodotti indispensabili significa un esborso di 800 miliardi, un carico per ogni italiano, per comprarli, di 17 mila lire l'anno.

Che cosa esportiamo?

Nel 1952 le esportazioni alimentari hanno rappresentato il 23 per cento, i tessili il 24, mentre l'anno prima rappresentarono il 37. I metalmeccanici rappresentano il 28 ed il re-

siduo 25 è stato rappresentato da combustibili, chimici, gomma, pelli, carta, legno, sughero ed altri. Il tutto per 250 miliardi, un introito di 5.300 lire per ogni italiano. Fra le due somme c'è un divario di 550 miliardi al passivo che rappresenta la nostra posizione debitoria.

Può essere interessante esaminare un po' più analiticamente la situazione del nostro Paese nei confronti dell'E.P.U. dopo il suo funzionamento triennale e, data la prevalenza delle nostre esportazioni verso tale area, le prospettive che si possono configurare per i Paesi dell'O.E.C.E. ed in considerazione dei legami dell'E.P.U. con la politica di liberazione degli scambi.

Posizione dell'Italia nei confronti dell'Unione europea dei pagamenti e rispetto alla liberazione degli scambi praticata dai Paesi dell'O.E.C.E.

Per comprendere il capovolgimento della posizione italiana nell'E.P.U. registratosi nel 1952 e proseguito nel primo semestre 1953, è necessario premettere un breve cenno sull'andamento degli scambi dell'Italia con i Paesi membri dell'O.E.C.E.

Tali scambi possono riassumersi nelle seguenti cifre, espresse in miliardi di lire correnti:

	1950	1951	1952	1951 (primi sei mesi)	1952 (primi sei mesi)	1953 (primi sei mesi)
Importazioni	377	523	634	259	302	387
Esportazioni	429	600	492	281	249	238
Saldi	+ 52	+ 77	— 142	+ 22	— 53	— 149

Nel 1952 le nostre importazioni sono aumentate, rispetto all'anno precedente, del 21 per cento, mentre le nostre esportazioni sono diminuite del 18 per cento: la bilancia commerciale visibile con i Paesi O.E.C.E. (Territori metropolitani e Territori d'oltremare) è pertanto passata da un saldo attivo di 77,5 miliardi di lire nel 1951 ad un saldo passivo di 142,4 miliardi nel 1952.

Distinguendo i territori metropolitani dai territori d'oltremare dei Paesi partecipanti, si hanno i seguenti valori, sempre espressi in miliardi di lire:

	Territorio metropolitano		Territori d'oltremare	
	1951	1952	1951	1952
Importazioni	418	519	104	115
Esportazioni	527	426	73	66
Saldi	+ 109	— 93	— 31	— 49

La maggiore variazione del saldo della nostra bilancia commerciale visibile, si è avuta nei rapporti con i territori metropolitani dei Paesi esteri, da un saldo attivo di 108 miliardi nel 1951 siamo passati ad un saldo passivo di 93 miliardi nel 1952.

In una situazione fortemente creditoria verso l'E.P.U. che nel febbraio 1952 toccò la punta massima di 251 milioni di dollari di credito cumulativo dopo avere superato fin dall'ottobre 1951 la quota di 205 milioni attribuiti all'Italia nell'E.P.U. (tanto che l'Unione dovette assegnare una quota suppletiva di 100 milioni di dollari U.S.A.) con un progressivo assorbimento di tali posizioni creditorie si è giunti ad una posizione passiva al 30 giugno 1953. All'assorbimento di tali crediti si giunse in dipendenza di due ordini di cause: i provvedimenti italiani di agevolazioni delle importazioni (circolare 31 ottobre 1951, riduzioni daziarie, finanziamento delle importazioni a tassi di favore ... ecc) e la riduzione della esportazione, sia per effetto della diminuita domanda dei vari Paesi esteri che per i provvedimenti restrittivi alle importazioni da alcuni di questi adottati e principalmente dai Paesi dell'area della sterlina che nel 1951 avevano assorbito forti quantitativi di beni di consumo di produzione italiana.

Le importazioni sono aumentate nel 1952 da quasi tutti i Paesi membri, ma soprattutto dalla Germania (da 99,5 a 132 miliardi di lire) e dal Regno Unito (da 50 a 79,6 miliardi di lire). Fanno eccezione — come verrà illustrato in seguito — la Francia e la Svezia, la quale ultima ha scontato l'eccezionale aumento nei prezzi avutosi per la cellulosa durante il 1951.

Le nostre esportazioni nel 1952, come si è pure accennato, eccezion fatta per la Grecia e la Turchia, sono diminuite o non hanno subìto aumenti di rilievo verso tutti i Paesi membri.

Riduzioni di maggiore rilevanza si sono verificate, invece, verso il Regno Unito e la Francia (rispettivamente discese da 138 a 71 miliardi di lire e da 92,6 a 56,6 miliardi di lire). Tali cifre indicano peraltro che se è vero che le nostre esportazioni hanno risentito notevolmente delle limitazioni poste dal Regno Unito e dalla Francia, non è questa la sola causa che ha determinato la rilevante diminuzione delle stesse verso l'intera area O.E.C.E.

Non è facile valutare su una base statistica l'incidenza dei provvedimenti di liberazione adottati in via autonoma allo scopo di riassorbire i nostri crediti in E.P.U., poichè le statistiche registrano le importazioni secondo la classifica doganale mentre i cosiddetti provvedimenti di liberazione sono stati adottati in parte per merci specifiche.

Comunque, in via di larga approssimazione, si può affermare che l'incremento registrato nelle importazioni di merci, liberalizzate in via autonoma dai Paesi E.P.U. sia stato nel 1952 rispetto al 1951 di circa 63 miliardi di lire sui 100 di aumento globale di importazione registrate.

Si deve rilevare in primo luogo come la ripartizione per settori della cifra globale di aumento delle importazioni registrato dai Paesi E.P.U., dopo i provvedimenti del 31 ottobre 1951, e fino a tutto il 1952, mostri che i maggiori aumenti si ritrovino in settori (metalli comuni e loro lavori, macchine ed apparecchi, mezzi di trasporto) nei quali si sono avuti rialzi di prezzi anche di una certa entità e pertanto l'incremento effettivo dal punto di vista quantitativo sia stato senza dubbio inferiore a quello che risulta dalle cifre dei valori a prezzi correnti.

In secondo luogo è da rilevare che gli aumenti più notevoli quali vengono indicati da un'analisi più approfondita, sono da imputare a importazioni per le quali è certo che sarebbe stata concessa la licenza ove i provvedimenti di liberazione non avessero passato detti prodotti al regime « a dogana ».

In particolare è da notare come le importazioni di attrezzature in sterline (legge n. 258 del 18 aprile 1950) siano ammontate a 67,7 milioni di dollari a tutto il 31 dicembre 1952 e, sebbene il provvedimento sia stato adottato anche per utilizzare i crediti E.P.U., non è da dimenticare che si tratta di importazioni che sarebbero egualmente avvenute, onde concretare il più volte citato programma di investimenti.

L'importanza dei traffici con l'area E.P.U., è evidente, ove si abbia presente che la partecipazione dei Paesi dell'E.P.U. al nostro commercio estero globale è rimasta negli anni 1951

e 1952 pressochè invariata, mentre nel 1° settembre del 1953 ha raggiunto il 64 per cento.

Va osservato però che le nostre importazioni con provenienza dall'area E.P.U., le quali rappresentavano nel 1951 il 51 per cento delle nostre importazioni totali, passarono, nel 1952, al 55 per cento ed addirittura al 65 per cento nel primo semestre del 1953. Uno spostamento inverso, sebbene meno ampio, si è avuto per le esportazioni verso l'E.P.U. che, dal 69 per cento sulle nostre esportazioni globali nel 1951 si riducevano al 63 per cento nel 1952, e nel primo semestre dell'anno in corso.

Un'analisi dell'andamento delle importazioni e delle esportazioni nei confronti dell'area E.P.U., distinta in territori metropolitani, territori d'oltremare ed area della sterlina non partecipante all'O.E.C.E., sembra utile per accertare la portata dei mutamenti intervenuti.

A) IMPORTAZIONI.

	1951	1952	1953
	(sei mesi)		
Territori metropolitani	205.707	245.045	328.762
Territori d'oltremare	53.023	57.130	58.498
Area sterlina n. p.	95.604	91.615	113.444
	354.334	393.790	499.404

Dai dati fin qui riportati, può dedursi quanto segue:

l'incremento delle nostre importazioni nei primi sei mesi del 1953, rispetto allo stesso periodo del 1952, è dovuto essenzialmente alle maggiori importazioni dei Paesi facenti capo all'E.P.U.

In particolare, il maggior aumento riguarda i Paesi metropolitani, il che potrebbe confermare quanto è stato rilevato circa gli effetti della messa a dogana, disposta con la nota circolare del 31 ottobre 1951, in merito all'importazione dei prodotti finiti (e cioè dei prodotti di rilevante importazione dei Paesi metropolitani della O.E.C.E.).

Tutti i Paesi O.E.C.E. hanno aumentato le loro esportazioni verso l'Italia, eccezion fatta per la Norvegia, per la Svezia, per la Grecia, la Danimarca. Per il primo di questi Paesi il notevole valore registrato nel 1952 è dovuto soprattutto ad una forte importazione di natanti e loro parti (oltre tre miliardi di lire), per il secondo il 1953 ha segnato una riduzione per la cellulosa, per carta e tessili. Molto limitate sono state le riduzioni registrate per gli altri due Paesi.

Le importazioni dei Territori d'oltremare dei Paesi O.E.C.E. sono leggermente diminuite nel 1953 rispetto all'anno precedente, soprattutto in relazione al diminuito costo delle materie prime (gomma elastica grezza, in particolare) registrato nel 1953.

L'aumento delle importazioni dall'area della sterlina non partecipante, è dovuto invece al considerevole incremento registrato per gli olii grezzi di petrolio, provenienti dall'Iraq e per la lana ed il rame.

B) ESPORTAZIONI.

	1951	1952	1953
	(sei mesi)		
Territori metropolitani	249.357	217.601	208.071
Territori d'oltremare	31.690	31.082	29.493
Area sterlina n. p.	56.989	34.782	34.816
	338.036	283.465	272.380

Dai dati sopra riportati, può dedursi quanto segue:

Le nostre esportazioni verso i Paesi facenti capo all'E.P.U. hanno segnato nei primi sei mesi del 1953 una ulteriore flessione rispetto al corrispondente periodo del 1951 e del 1952. Le riduzioni riguardano i territori metropolitani dei Paesi O.E.C.E. e l'area della sterlina non partecipante all'O.E.C.E.

Per i territori di oltremare, non si sono registrate nel complesso sensibili variazioni; sono però aumentate le esportazioni verso i T.O.M. belgi e francesi, mentre sono diminuite quelle verso i T.O.M. inglesi.

Le nostre esportazioni verso i territori metropolitani dei Paesi O.E.C.E. hanno subìto una riduzione notevole per quanto riguarda il Regno Unito e la Francia. Esclusi questi due Paesi, le esportazioni verso i Paesi O.E.C.E. risultano in generale aumentate nel 1953 non solo rispetto al 1952, ma anche rispetto al 1951.

A seguito delle notevoli riduzioni verificatesi per il Pakistan e l'Australia, le nostre esportazioni verso l'area della sterlina non partecipante all'O.E.C.E., hanno subito una notevole flessione, non tanto in confronto al 1952 quanto al 1951. I prodotti che hanno risentito di questa riduzione in particolare sono i tessili.

Nel mese di giugno 1953, le nostre esportazioni verso l'area E.P.U. sono state di 44,4 miliardi di lire, contro 42,8 miliardi registrati nello stesso mese del 1952, con un incremento quindi del 3,7 per cento.

Il saldo della nostra bilancia commerciale nei riguardi dei Paesi E.P.U., attivo nel 1951 (+ 20 miliardi di lire) e passivo nel 1952 (— 249 miliardi) e nei primi sei mesi del 1953 (— 227 miliardi), ha influito in gran misura nel determinare il notevole peggioramento nel saldo dei nostri conti valutari con l'E.P.U. Non va qui però dimenticato il fatto che, anche le partite invisibili della nostra bilancia dei pagamenti verso l'Unione, hanno risentito, durante il 1952, di due azioni contrarie: una vasta politica di liberazione adottata anche in questo campo dal nostro Paese e le restrizioni attuate dal Regno Unito e dalla Francia per ciò che riguarda in particolare la concessione di valuta per il turismo. Nel 1953 la situazione delle partite invisibili non è ancora migliorata, pur dopo la attenuazione delle misure britanniche.

Se si tiene poi conto dei versamenti effettuati a nostro favore nel periodo settembre-dicembre, da parte del Regno Unito per l'ammortamento del nostro credito esistente al 30 giugno 1950 verso l'area della sterlina, il saldo passivo reale della nostra bilancia di pagamenti nei riguardi dei Paesi E.P.U. ammonta, per il 1952 a 104 milioni di dollari, cui fa riscontro un saldo reale (decurtato dell'utilizzazione delle risorse esistenti effettuate nei primi tre mesi del 1951) attivo di 225,5 milioni di dollari per il 1951.

Si deve formulare tuttavia una previsione più ottimistica per i nostri rapporti con

l'E.P.U.: l'andamento dei saldi mensili nel 1953, iniziatosi con un forte *deficit* in gennaio, indica una tendenza al pareggio nel secondo semestre.

Il ripristino della liberazione inglese sui tessili, un benchè graduale miglioramento delle esportazioni, la scadenza al 4 dicembre 1953 delle facilitazioni creditizie per la importazione di attrezzature, la eliminazione e la mitigazione dei controlli valutari sulle spese dei turisti inglesi e tedeschi, renderanno possibile riequilibrare la nostra bilancia di pagamenti con l'area E.P.U. che, per due anni consecutivi, 1950 e 1951, si era chiusa con un saldo creditizio a favore dell'Italia.

La situazione dell'Italia e le sue disponibilità nella produzione mondiale.

Vediamo ancora quale è la situazione dell'Italia nel grande processo produttivo mondiale, prima di tentare un giudizio conclusivo sul nostro commercio estero.

È noto che noi siamo in Europa e nel mondo fra i Paesi più poveri di materie prime. Guardiamo per un momento l'Italia, la Francia, il Belgio, la Germania Occidentale, l'Inghilterra, l'Olanda, per parlare dei Paesi europei e tralasciamo la Svizzera che ha una sua particolare fisionomia di industria di precisione e di rapporti commerciali ben dissimili dai nostri.

I Paesi elencati totalizzano 206 milioni di abitanti.

Noi abbiamo 35 volte meno carbon fossile dei Francesi, cosicchè ogni italiano dispone teoricamente di 21 chili di carbone, mentre un francese ne dispone di 1000, rapportando la produzione alla popolazione. Abbiamo 20 volte meno carbone del Belgio, che ha una popolazione, comunque, 5 volte inferiore alla nostra, 70 volte meno carbone della Germania Occidentale, che ha una popolazione pari alla nostra e quindi 1 tonnellata e mezza di carbone per ogni tedesco.

L'inglese ha 160 volte più carbone di noi e 8 volte più di noi ne ha l'olandese che ha una popolazione 4 volte e mezza inferiore alla nostra.

Qualche raffronto per i minerali di ferro. Di fronte al mezzo milione di tonnellate di nostra produzione, ci sono 31 milioni di tonnellate della Francia, 9 milioni della Germania Occidentale, 14 milioni dell'Inghilterra.

Non ci si può meravigliare se i prodotti siderurgici importati in Italia nel 1952 hanno rappresentato un esborso di 100 miliardi rappresentati da 12 miliardi per minerale di ferro ed altri minerali metalliferi, 30 miliardi per rottami di ferro, ghisa ed acciaio, 5 miliardi di ghisa greggia, 9 miliardi di ferro ed acciaio in masselli e lingotti e 43 miliardi per ferro ed acciaio laminato.

Si potrebbe continuare con il petrolio, situazione oggi alleggerita dall'impulso dato alle ricerche ed allo sfruttamento del metano e degli altri idrocarburi e non mi dilungo sui dati del rame e dello stagno che ci sono costati nel 1952, 40 miliardi.

È vero che l'Italiano dispone annualmente di 170 chili di pane prodotti in casa, è vero che può mandare il suo bel riso brillato per il mondo ed i suoi prodotti ortofrutticoli che trovano però tanti ed ingiustificati ostacoli alla frontiera, ma è pur vero che l'italiano è il terzo mangiatore di pane d'Europa ed anche il raccolto di questo anno, pur eccezionale, non è stato sufficiente.

Ricordiamo anche poche cifre, dominio di tutti i bollettini statistici, che sono però troppo spesso dimenticate.

Nel 1901, ossia mezzo secolo fa, eravamo 91 abitanti per chilometro quadrato. Oggi siamo arrivati a 170. In Francia ce ne sono 77, in Spagna 56, in Polonia 80, in Jugoslavia 64, in Russia 9. In Europa, in media, ci sono 89 abitanti per chilometro quadrato.

Non si può certo dire che l'italiano sia un popolo altamente consumatore attribuendo il *deficit* della nostra bilancia commerciale ad eccessivi consumi. Ecco alcuni dati del 1950 elaborati dall'O.E.C.E. e confermati da alcuni bollettini economici e statistici di pieno affidamento. Nel 1950, e i dati sono abbastanza recenti, il Paese che ha consumato di più è stato la Francia, che ha speso in consumi circa l'88 per cento del suo reddito. Viene poi l'Inghilterra con l'81 per cento, la Germania con il 79 per cento e l'Italia, col suo basso reddito *pro capite*, col 76 per cento.

Questo breve schema delle condizioni del nostro Paese serve a dimostrare quanto in una situazione consimile sia difficile che la bilancia del nostro commercio estero non presenti un *deficit,* sovente, come attualmente accade, aggravato proprio da una più accentuata operosità per ricostruire o per produrre.

Talvolta periodi fiorenti sono stati proprio quelli nei quali l'importazione risultò maggiore e quando la bilancia commerciale fu maggiormente in *deficit.*

Un Paese il quale possiede scarso carbone, scarso minerale di ferro, scarso petrolio, scarsa lana, ha una popolazione eccedente, troverà momenti di benessere o ridurrà per lo meno il suo malessere solo quando potrà importare molto, trasformare la materia prima importata e riesportare i prodotti finiti lavorati dai vecchi e nuovi macchinari.

È chiaro però che non possiamo dilatare eccessivamente l'importazione dei prodotti esteri e che dobbiamo, pur rigettando i concetti di un'autarchia che fu dannosa allora e che sarebbe oggi fatale, incrementare e sviluppare il più possibile il consumo dei prodotti italiani, ma è anche chiaro che non possiamo pensare di ridurre le importazioni sia delle materie prime indispensabili sia, come ultimamente è avvenuto, del macchinario per la ricostruzione e l'ammodernamento delle nostre attrezzature.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. - INCIDENZA DI SITUAZIONI E PROSPETTIVE FUTURE.

Dalle considerazioni fatte prima e dal breve quadro panoramico dell'Italia discendono alcune conclusioni.

La soluzione del problema del commercio estero italiano non consiste certo nel ridurre le importazioni indispensabili con una deprecabile involuzione autarchica, ma nell'incrementare le esportazioni e nel raggiungere una ragione di scambio più favorevole dell'attuale.

Non sempre la nostra situazione è stata così dura.

Il secondo semestre del 1950 è risultato il miglior periodo per la nostra bilancia commerciale. Fu conseguito allora un modestissimo disavanzo, in quanto le esportazioni riuscirono a coprire il 90 per cento delle importazioni e l'eccedenza di queste ultime fu appena di 46 miliardi in valore assoluto.

La situazione da quel momento peggiorò in quanto peggiorò la ragione di scambio e in quanto, ai primi avvenimenti coreani, molti Paesi industriali dovettero importare materie prime ad altissimo prezzo ed esportare a prezzi ridotti i prodotti finiti, i manufatti, i prodotti agricoli.

Come si possono incrementare le nostre esportazioni? Occorre forse fare un vero e proprio piano di esportazione, un piano di come, dove e cosa si possa esportare. « Bisogna offrire, non solo farsi richiedere ». Seducente *slogan* per il nostro commercio estero. Ecco perchè si chiede che sia data una maggiore iniziativa ai nostri Uffici commerciali all'estero ed una maggiore partecipazione alle mostre per offrire in prevalenza prodotti il cui rapporto fra materia prima e costo finale sia più basso possibile, prodotti cioè nei quali sia incorporata la maggiore quantità di lavoro. Si chiede di svolgere una grande propaganda per dilatare una psicologia favorevole nei paesi stranieri verso il prodotto italiano. Le richieste di finanziamento per queste iniziative dovranno essere approvate dal Parlamento.

Ai nostri esportatori si chiede di essere dei modelli di correttezza commerciale.

Per fronteggiare la situazione deficitaria del nostro commercio estero, si insiste da qualche settore dell'economia, più colpito ed animato da spirito di ritorsione, di limitare le importazioni di autorità, sottoponendo indiscriminatamente a licenza le importazioni e ritornando così alla piena politica dei controlli. Il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, ha decisamente escluso l'adozione di simile politica. Altri, meno drastici, consigliano di indurre il consumatore italiano, attraverso una acconcia propoganda, a dare la preferenza al prodotto italiano, convincendolo che con quella scelta egli fa in definitiva il proprio interesse.

Non si dimentichi però che potremo esportare soprattutto se sapremo operare una riduzione dei nostri costi di produzione e costantemente migliorare la qualità dei nostri prodotti.

Questi erano già i concetti che un Ambasciatore della Serenissima esprimeva in una sua conosciuta lettera cinque secoli or sono e che conservano piena la loro attualità.

Annate propizie potranno farci ridurre lo acquisto di grano all'estero, e forse non è lontano il giorno nel quale l'Italia produrrà tutto il suo pane. Se le risorse del nostro sottosuolo continueranno ad essere studiate e sfruttate con la competenza e l'energia attuali e con il ritmo accelerato che è stato loro imposto, noi potremo anche ridurre l'importazione dei carburanti, ma non dobbiamo dimenticare che saremo sempre tributari all'estero per il ferro, per il carbone, il rame, lo stagno, lo zinco, il cotone ed è quindi assurdo pensare di raggiungere i rapporti di esportazione dei nostri vicini.

Nel 1951 la Gran Bretagna ha esportato in valore il 18 per cento del suo reddito nazionale, la Francia, nello stesso anno, una somma pari al 12 per cento e la stessa aliquota ha avuto la Germania Occidentale. La Svizzera è quella che ha conseguito un maggiore risultato percentuale di esportazione, rappresentata in valore dal 21 per cento del reddito nazionale. L'Italia nel 1951 ha esportato in valore per una somma pari al 10 per cento del reddito nazionale e questa aliquota si è ridotta all'8,6 per cento nel 1952.

EMIGRAZIONE.

Mi si consenta di completare il tentativo di configurare il panorama del Commercio estero del nostro Paese, delimitato nelle sue difficoltà e nelle sue prospettive con un accenno allo strettamente connesso problema dell'emigrazione.

Se l'espressione non si prestasse a cattive interpretazioni, si potrebbe dire che anche l'emigrazione rappresenta una forma, una nobile forma, di esportazione di qualcosa di cui noi abbiamo dovizia: il potenziale lavoro.

Lo squilibrio della bilancia commerciale e quello collegato della bilancia dei pagamenti, possono ridursi nella situazione italiana o esportando prodotti finiti nei quali sia incorporato in valore il maggior peso possibile di lavoro delle nostre maestranze, o permettendo, in una nuova ed intelligente strutturazione del mondo civile, che il lavoro italiano sia utilizzato con l'emigrazione in altri paesi.

Paesi nei quali le materie prime sono in supero, nei quali sovente ingenti capitali ristagnano in attesa di investimento.

Noi crediamo che il grande principio della solidarietà tra i popoli si stia facendo strada, sia un'idea in cammino; la solidarietà tra i popoli che può e deve risolvere il problema del rapporto fra disponibilità di materie prime e popolazione attiva. Già esistono organismi internazionali che tendono ad una grande forma di compensazione fra lavoro e materie prime.

La « C.E.C.A. » è sorta fra molte esitazioni e con molte riserve, ma ha già dimostrato una vitalità nel primo difficile anno di vita. L'Italia vi ha aderito con fiducia, nonostante le sue difficoltà in campo siderurgico. Se il principio di solidarietà, che è alla base della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, si estenderà ad altri settori, l'Italia sarà ancora tra gli aderenti, a condizione che fra i contributi italiani sia tenuto presente anche — ed in primo luogo — la necessità di dare lavoro ai suoi cittadini.

TURISMO.

Fra le esportazioni di qualità che non figurano tra le voci della bilancia commerciale, ma sono realtà vive e pacifiche del nostro Paese, dobbiamo ancora ricordare il turismo, voce essenziale nella bilancia dei pagamenti.

Noi dobbiamo essere grati ai Governi italiani dal 1945 ad oggi, agli uomini preposti a questa branca dell'attività nazionale, ai privati operatori se la ricostruzione nel settore turistico si è realizzata rapidamente e dà ogni anno più copiosi risultati di entrate in valuta straniera.

Alla intensa propaganda per il richiamo dei turisti si è saputo, in un armonico sforzo combinato di propulsione statale e di iniziative di privati, conseguire un buon incremento nel settore alberghiero, l'intensificazione tuttora in atto degli autotrasporti, il moltiplicarsi dell'attività dei pubblici esercizi di carattere turistico, degli stabilimenti termali e balneari e, ultime, ma suscettibili di grande sviluppo, le iniziative a carattere spiccatamente sociale come i campeggi e gli alberghi per la gioventù.

Si può oggi affermare che il turismo nel suo complesso rappresenta una delle più sane, efficienti e redditizie industrie nazionali, alla quale collaborano, trovandovi occupazione, centinaia di migliaia di addetti. Fra qualche anno il turismo italiano si presenterà, ed è già oggi in avanzata fase, come una grande organizzazione con una diffusione capillare in tutto il Paese, dai centri più importanti alle valli alpine anche minori fino alle spiagge anche più remote, e finora poco conosciute nonostante le loro incomparabili bellezze, dell'Adriatico, dello Jonio, del Tirreno, con le sue magnifiche e fin qui trascurate isole minori.

In questa attività anche il Mezzogiorno così ricco di bellezze naturali, ha la possibilità di una progressiva fonte di reddito, che già trova una visibile manifestazione nel migliorato aspetto di paesi e borgate frequentati da turisti.

Il turismo è importante anche sotto un altro aspetto direttamente connesso al commercio estero: esso costituisce la più completa ed efficace mostra-mercato permanente dei prodotti italiani.

Ecco perchè dobbiamo associarci a quanti fra gli onorevoli colleghi auspicano, con le facilitazioni nelle concessioni dei passaporti, la massima libertà per gli italiani di viaggiare, visitando Paesi ed avvicinando popoli stranieri.

Ottimo principio che dovrebbe però essere applicato in tutti i Paesi di qualsiasi ubicazione nei diversi punti cardinali, con un chiaro contributo alla reciproca conoscenza e, in definitiva, alla pace mondiale. Se ciò avvenisse, costituirebbe, per quanto ci interessa, un potente ausilio all'intensificarsi degli scambi, poichè la conoscenza diretta ed *in loco* dei prodotti può influire sull'intercambio con tutti i Paesi, financo con quelli nei quali le correnti di importazione ed esportazione sono ferreamente controllate da organismi statali, senza riferimento ai gusti ed alle preferenze dei cittadini.

BREVI CONSIDERAZIONI SULLA BILANCIA DEI PAGAMENTI.

L'accenno sommario all'emigrazione ed al turismo, consiglia di chiudere la nostra relazione con uno sguardo alla bilancia dei pagamenti, della quale la bilancia commerciale è elemento decisivo e predominante, ma è formata anche da altre partite che a lungo andare concorrono all'evoluzione più o meno favorevole dei saldi complessivi.

La tavola n. 1 dà un'idea riassuntiva dell'andamento della bilancia dei pagamenti dell'Italia nel dopoguerra, espressa in milioni di dollari.

Nel quadro dei nostri rapporti economici con l'estero, la bilancia dei pagamenti ci offre una possibilità di totale valutazione e consente di correggere impressioni negative o positive deformate dalla semplice considerazione della parte della bilancia commerciale.

Elemento importante per un'esatta comprensione di tutto l'intercambio, è costituito pure dall'andamento dei conti, degli incassi e di pagamente in valuta estera. Si tenga sempre presente il clima nel quale, nei travagliati anni in cui viviamo, si svolgono gli scambi internazionali.

Dal 1945 il tipo di valuta (debole, forte, trasferibile, di *clearing* ecc.) ha assunto col generale estendersi della pratica del controllo dei cambi, la massima importanza non solo sotto l'aspetto puramente monetario, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto commerciale.

E per tale motivo accade oggi di assistere a fenomeni di natura commerciale, come l'apertura e la chiusura improvvisa di nuovi e vecchi mercati, la rapida dilatazione o contrazione di correnti di traffico, il manifestarsi di innaturali commerci triangolari e quadrangolari, ecc., i quali, inspiegabili dal punto di vista mercantile della convenienza economica, trovano invece origine nelle differenti caratteristiche delle valute estere cui essi fanno capo e soprattutto nel divario esistente tra il loro valore effettivo e quello ufficiale imposto dalle autorità valutarie. Talvolta fra scambi commerciali e movimenti valutari intercorrono sensibili differenze di consistenza totale, quando, ad esempio, il pagamento valutario all'estero o dall'estero abbia avuto luogo in un'epoca anteriore o posteriore al passaggio materiale delle merci ai valichi doganali.

Il fenomeno in parola si palesò molto visibilmente con l'ingente mole di pagamenti anticipati fatti in valuta all'estero e dall'estero, allorchè gli operatori nel 1950 e nel 1951 cercavano di premunirsi contro il veloce movimento al rialzo dei prezzi internazionali. Se

allora i dati della bilancia valutaria segnarono sensibili eccedenze di entrate e di uscite rispetto agli arrivi ed alle partenze di merci, rilevati dagli uffici doganali lungo tutto il 1952 ed anche, ma in misura più attenuata, nel 1953 gli arrivi e le partenze di merci furono superiori ai rispettivi movimenti valutari per effetto del riassorbimento graduale delle eccedenze in precedenza registrate.

È questo un fenomeno che ha costantemente accompagnato le vicende degli scambi commerciali di questi ultimi tre anni, e che è stato valutato complessivamente, come eccedenza delle importazioni sui pagamenti e delle riscossioni sulle esportazioni, o, più precisamente, del saldo passivo mercantile sul corrispondente saldo valutario, ad un ammontare di 87 milioni di dollari nel 1951 e di 162 milioni nel 1952.

A differenza delle merci le altre poste della bilancia dei pagamenti hanno mantenuto anche nel 1952, come negli altri anni post-bellici, una tendenza nettamente favorevole nel senso dello sviluppo, fornendo un saldo attivo di 198 milioni di dollari rispetto ai 52 milioni del 1951. Esso è la risultante di una riduzione di 48 milioni del *deficit* per trasporti, di un aumento di 43 milioni del saldo attivo degli altri servizi (assicurazioni, viaggi, turismo, redditi di capitale, ecc.), di un aumento di 24 milioni delle *rimesse emigrati* e delle altre donazioni all'estero e di una riduzione di 30 milioni dei pagamenti per riparazioni di guerra.

Anche il movimento dei capitali ha concorso in misura notevolissima a finanziare la copertura del *deficit* della bilancia dei pagamenti, passando da un saldo attivo di 116 milioni di dollari nel 1951 a ben 226 milioni nel 1952, compreso naturalmente l'importo dell'indebitamento verso l'estero risultante come differenza fra i dati doganali (di magazzino) e dati valutari (di cassa) di cui sopra è cenno e quello delle partite viaggianti ed in sospeso.

Alla copertura del disavanzo rimanente nel 1951 erano stati sufficienti gli aiuti concessi all'Italia dal Governo degli Stati Uniti, chè anzi era stato possibile impinguare le disponibilità valutarie per un ammontare superiore ai 150 milioni di dollari. Nel 1952, nonostante l'importo ancora rilevante degli aiuti americani, ridottisi nel frattempo da 262 a 212 milioni e destinati a ridursi ancor più nel 1953, per fare fronte al *deficit* residuo di 93 milioni di dollari, si è dovuto ricorrere alle risorse valutarie disponibili.

Ciò malgrado, alla fine dell'anno le riserve in valuta ed i crediti verso l'estero potevano considerarsi ancora intatti o quasi. Nel corso del 1953, esauritosi interamente il credito accumulato nei confronti dell'Unione europea dei pagamenti, alle aumentate necessità di cassa si è potuto fare fronte con mezzi ordinari o avvalendosi delle facilitazioni di credito offerte dall'Unione, senza intaccare pertanto in misura apprezzabile le riserve in oro e dollari.

Si è manifestata così nel suo pieno valore e con frutti fecondi l'utilità e la necessità della politica svolta dall'Italia nel dopoguerra al fine di ricostituirsi uno *stok* di valute, di cui era rimasta completamente sprovvista. Siffatta finalità, che era stata raggiunta, senza compromettere il ritmo degli investimenti interni, grazie soprattutto all'elevata formazione del risparmio, alla riduzione delle spese improduttive dello Stato ed all'influenza benefica esercitata sul nostro sviluppo economico dagli aiuti americani, aveva come meta ultima quella di garantire al Paese la continuità e la certezza di un ordinato flusso di materie prime e di beni capitali dall'estero, la cui scarsezza fu la causa prima delle difficoltà sempre incontrate in passato per una adeguata valorizzazione delle capacità produttive italiane.

L'essenzialità della funzione economica nazionale delle riserve valutarie ha avuto modo di esplicarsi brillantemente durante il 1952, come in altre precedenti occasioni. E mentre Paesi come il Regno Unito e la Francia ricorrevano a severe misure restrittive per fronteggiare la loro precaria situazione valutaria, il nostro Paese poteva mantenere integralmente le liberalizzazioni adottate, nonostante il preoccupante andamento degli scambi commerciali.

La funzione equilibratrice delle riserve valutarie, intese al fine di sottrarre, fin dove possibile, il Paese alle nefaste influenze delle oscillazioni della congiuntura internazionale, frequentissime in questo periodo di instabilità economica del mondo, ha potuto dunque essere apprezzata appieno ancora una volta dalla Nazione.

Le tavole riportate in appendice, riassumono alcuni dati essenziali degli scambi italiani con l'estero.

IL BILANCIO DEL MINISTERO.

Le dimensioni del bilancio del Ministero del commercio estero, non appaiono certo adeguate, col totale di spesa interamente afferente alla parte effettiva ordinaria di lire 1 miliardo 216.950.000, all'importanza che l'azione normativa e propulsiva del Dicastero esercita sulla vita economica nazionale.

È pur vero che personale e servizi di altri Ministeri, in particolare di quello degli affari esteri, concorrono in modo continuativo ad integrare l'azione del Ministero del commercio estero. Tuttavia stanziamenti e servizi appaiono suscettibili di espansione se si deve affrontare in condizione di parità con gli altri Paesi la difficile lotta per la conquista dei mercati.

L'incremento di 122.000.000 della spesa ordinaria effettiva è quasi completamente assorbito dai miglioramenti economici per il personale e per lire 45.000.000 dai compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario.

Significativo di un orientamento di maggiore efficienza dell'azione ministeriale, il maggiore stanziamento di 50.000.000 per la tutela e la difesa delle esportazioni e per lo svolgimento di specifiche indagini di mercato, intese ad accertare nuove possibilità di sbocco ai prodotti italiani.

Invariato lo stanziamento di 100.000.000 per la partecipazione italiana a fiere, mostre ed esposizioni, per le quali è da raccomandare la scelta delle manifestazioni che più possono contribuire a diffondere la conoscenza od il gusto dei prodotti italiani.

Onorevoli Senatori,

nell'affrettata esposizione che avete letto sono stati enunciati solo alcuni aspetti dei complessi problemi del nostro commercio estero che ha tanta e determinante influenza su tutta l'economia del Paese.

La vostra esperienza ed il vostro amor di patria illumineranno i punti rimasti in ombra, forniranno al Governo l'orientamento migliore per il futuro.

Vi è un punto doloroso ma che bisogna guardare in faccia; la nostra bilancia commerciale ha accusato nel 1952 un *deficit* di 581 miliardi, il 5 per cento del nostro reddito nazionale.

Il Ministero, ed il grande economista che oggi ne regge le sorti, faranno tutto quanto è possibile fare per attenuare la scottante realtà.

Qualche motivo di confidare in un miglioramento l'abbiamo visto e vogliamo ricordarlo: la ragione di scambio dovrebbe evolvere in senso a noi favorevole con prezzi più accessibili delle materie prime. Difatti, dopo l'armistizio in Corea, i prezzi internazionali sono orientati al ribasso.

I beni strumentali, che, come abbiamo visto, furono importati nel 1952 per oltre 100 miliardi, hanno concorso a completare le nostre attrezzature e potranno servire alla produzione di merci per l'esportazione. Comunque, nel corrente anno il fabbisogno da importare per tale voce sarà molto inferiore a quello dell'anno precedente.

L'esame dei dati del primo semestre 1953 dà infatti ragione di prevedere un sostanziale cambiamento della tendenza sfavorevole (Vedi tav. 3).

Se è vero che negli ultimi mesi le importazioni hanno continuato ad aumentare mentre le esportazioni accusano ancora una riduzione, è pur vero che il ritmo di accrescimento del disavanzo si è notevolmente attenuato, sicchè si può sperare che i prossimi mesi segnino il limite estremo della fase depressiva e l'inizio di un capovolgimento in senso a noi favorevole dell'intercambio.

Tale auspicato risultato potrà raggiungersi anche con il miglioramento della tecnica del mercato con un ulteriore deciso potenziamento dei mezzi informativi sui mercati esteri, con una più efficace propaganda dei prodotti italiani all'estero, con l'apertura di molte nuove agenzie per la penetrazione dei prodotti, che saranno certo messi in atto dal Ministero.

Pensiamo che, ai provvedimenti di legge per favorire l'esportazione, nel campo assicurativo, nel campo del finanziamento ed in quello degli sgravi fiscali, altri seguiranno, mettendo i no-

stri operatori in condizione di parità con i loro colleghi delle altre Nazioni.

Ma tutto resterebbe vano se non fosse accompagnato da un costante progressivo sforzo di buona volontà da parte di tutti gli italiani.

Da parte nostra, onorevoli colleghi, nella nostra funzione di sollecitatori ed orientatori dell'attività economica.

Da parte di tutti gli operatori economici, datori di lavoro e prestatori d'opera, ai quali dobbiamo ogni giorno ricordare che l'affermazione sui mercati esteri, condizione prima per potere continuare ad importare o magari incrementare l'importazione, dipende, prima di ogni altra cosa, dal lavoro ben eseguito, dai costi decrescenti con qualità costanti o in miglioramento dei prodotti esportabili.

GUGLIELMONE, *relatore*.

TAVOLA N. 1.

BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'ITALIA NEL DOPOGUERRA

(*Milioni di dollari*)

	1947	1948	1949	1950	1951	1952
Merci:						
crediti	666	1.055	1.114	1.201	1.630	1.375
debiti	1.327	1.380	1.421	1.358	1.915	2.103
saldo	— 661	— 325	— 307	— 157	— 275	— 728
Servizi:						
crediti	92	200	259	327	390	483
debiti	231	216	257	290	384	386
saldo	— 139	— 16	2	37	6	97
Trasferimenti unilaterali – Saldo	61	104	110	73	46	101
Partite correnti – Saldo	— 739	— 237	— 195	— 47	— 223	— 530
Movimento di capitali, errori ed omissioni – Saldo	239	115	250	— 231	116	225
Saldo complessivo	— 550	— 122	55	— 278	— 107	— 305
Movimenti compensativi:						
aiuti governativi	446	362	405	250	262	212
variazione delle disponibilità (1)	54	— 240	— 460	28	— 155	93

(1) Gli importi senza segno indicano riduzione di attività all'estero o aumento di passività verso l'estero, gli importi col segno negativo aumento di attività all'estero o riduzione di passività verso l'estero.

TAVOLA N. 2.

VALORI DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI DI ALCUNI ANNI PREBELLICI E DAL 1947 AL 1953

(*Miliardi di lire*)

ANNO	Valori in lire correnti			Valori in lire 1913			Esportazioni in % delle importazioni
	Esportazioni (1)	Importazioni (1)	Disavanzo	Esportazioni	Importazioni	Disavanzo	
1913	2,50	3,65	1,15	2,50	3,65	1,15	68,5
1920	11,63	26,82	15,19	1,97	4,54	2,57	43,4
1929	14,77	21,30	6,63	3,05	4,40	1,35	69,3
1935	5,24	7,79	2,55	1,51	2,25	0,74	67,2
1938	10,50	11,27	0,77	2,17	2,33	0,16	93,1
1947	341,42	936,93	595,51	1,37	3,75	2,38	36,4
1948	575,89	844,27	268,38	2,19	3,21	1,02	68,2
1949	641,34	882,97	241,63	2,57	3,53	0,96	72,6
1950	752,89	925,87	172,98	3,16	3,89	0,73	81,3
1951	1.027,39	1.353,58	326,19	3,80	5,01	1,21	75,9
1952	864,25	1.452,36	588,11	3,37	5,66	2,29	59,8
1° semestre 1953 . .	433,93	766,94	333,01	1,65	2,91	1,26	56,5

(1) Incluse le colonie.

TAVOLA N. 3.

COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA NEL PERIODO GENNAIO 1952–LUGLIO 1953

(*Miliardi di lire*)

PERIODO	Importi mensili			PERIODO	Importi per periodi di dodici mesi			
	Esportazioni	Importazioni	Disavanzo		Esportazioni	Importazioni	Disavanzo	Tasso di incremento del disavanzo
Gennaio 1952 . . .	85	123	38	Anno 1951	1.029	1.355	326	—
Febbraio	77	114	37	Febbraio 1951 – Gennaio 1952 .	1.037	1.378	341	4,6 %
Marzo	75	131	56	Marzo – Febbraio . . .	1.041	1.395	354	8,6
Aprile	69	127	58	Aprile – Marzo	1.032	1.422	390	19,6
Maggio	72	132	60	Maggio – Aprile	1.020	1.429	409	25,4
Giugno	66	121	55	Giugno – Maggio	1.009	1.435	426	30,7
Luglio	68	127	59	Luglio – Giugno	988	1.429	441	35,2
Agosto	58	102	44	Agosto – Luglio	959	1.439	480	47,2
Settembre	68	119	51	Settembre – Agosto	937	1.429	492	50,9
Ottobre	77	126	49	Ottobre – Settembre . . .	919	1.432	513	57,3
Novembre	69	114	45	Novembre – Ottobre	900	1.451	551	69,0
Dicembre	80	115	35	Dicembre – Novembre . .	874	1.441	567	73,9
Gennaio 1953 . . .	67	135	68	Anno 1952	864	1.452	588	80,3
Febbraio	71	122	51	Febbraio 1952 – Gennaio 1953	847	1.463	616	88,6
Marzo	76	131	55	Marzo – Febbraio . . .	841	1.471	630	93,2
Aprile	73	125	52	Aprile – Marzo	842	1.470	628	92,6
Maggio	73	127	54	Maggio – Aprile	846	1.468	622	90,8
Giugno	72	127	55	Giugno – Maggio	848	1.464	616	88,6
Luglio	81	126	45	Luglio – Giugno	855	1.470	615	88,5
				Agosto – Luglio	868	1.463	595	82,4

TAVOLA N. 4.

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

(*Miliardi di lire*).

GRUPPI MERCEOLOGICI	Esportazioni			Importazioni			Differenza	
	1951	1952	aumenti o diminuzioni	1951	1952	aumenti o diminuzioni	1951	1952
Alimentari	206	198	— 8	279	267	— 12	— 73	— 69
Tessili	383	206	— 177	312	300	— 12	× 71	— 94
Metalli e manufatti	228	246	+ 18	241	+ 343	+ 102	— 13	— 97
Combustibili	28	60	+ 32	271	286	+ 15	— 243	— 226
Altre merci	182	154	— 28	251	256	+ 5	— 69	— 102
Totale	1.027	864	— 163	1.354	1.452	+ 98	— 327	— 588

TAVOLA N. 5.

DISTRIBUZIONE PER GRUPPI ECONOMICI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

(*Miliardi di lire*).

GRUPPI ECONOMICI	Esportazioni			Importazioni			Differenza	
	1951	1952	Variazione	1951	1952	Variazione	1951	1952
Materie prime e ausiliarie:								
alimentari	124	116	— 8	201	186	— 15	— 77	— 70
non alimentari	59	62	+ 3	663	669	+ 6	— 604	— 607
	183	178	— 5	864	855	— 9	— 681	— 677
Prodotti di prima lavorazione:								
alimentari	72	73	+ 1	69	67	— 2	+ 3	+ 6
non alimentari	224	189	— 35	209	230	+ 21	+ 15	— 41
	296	262	— 34	278	297	+ 19	+ 18	— 35
Prodotti finiti:								
alimentari	9	8	— 1	10	16	+ 6	— 1	— 8
Non alimentari	539	416	— 123	202	284	+ 82	+ 337	+ 132
	548	424	— 124	212	300	+ 88	+ 336	+ 124
Totale	1.027	864	— 163	1.354	1.452	+ 98	— 327	— 588

TAVOLA N. 6.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

(*In miliardi di lire*).

PAESI	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			Differenza	
	1951	1952	Variazione	1951	1952	Variazione	1951	1952
Stati Uniti e Canadà	77	93	+ 16	315	334	+ 19	— 238	— 241
Altri paesi americani (1)	34	31	— 3	42	45	+ 3	— 8	— 14
Altri paesi (2)	24	41	+ 17	73	76	+ 3	— 49	— 35
Area del dollaro (3)	135	165	+ 30	430	455	+ 25	— 295	— 290
Area della sterlina:								
paesi partecipanti all'O.E.C.E.	198	122	— 76	128	160	+ 32	+ 70	— 38
paesi non partecipanti all'O.E.C.E.	116	65	— 51	175	170	— 5	— 59	— 105
paesi assimilati (4)	34	30	— 4	41	39	— 2	— 7	— 9
Totale area sterlina	348	217	— 131	344	369	+ 25	+ 4	— 152
Paesi dell'O.E.C.E. (5):								
del continente	386	354	— 32	366	443	+ 77	+ 20	— 89
territori oltremare (6)	24	24	—	35	45	+ 10	— 11	— 21
Totale paesi O.E.C.E.	410	378	— 32	401	488	+ 87	+ 9	— 110
Area U.E.P.	758	595	— 163	745	857	+ 112	+ 13	— 262
Paesi di *clearing* bilaterale:								
americani	55	32	— 23	87	41	— 46	— 32	— 9
Europa Centrale	60	53	— 7	56	73	+ 17	+ 4	— 20
Altri (7)	21	19	— 2	37	26	— 11	— 16	— 7
Area *clearing*	136	104	— 32	180	140	— 40	— 44	— 36
IN COMPLESSO	1.029	864	— 165	1.355	1.452	+ 97	— 326	— 588

(1) Esclusi i paesi legati da accordi di *clearing* (Argentina, Brasile, Ecuador, Paraguay) considerati a parte.
(2) Inclusi i paesi che, pur non appartenendo all'area del dollaro, di fatto nel 1951 e nel 1952 erano considerati tali dalle norme italiane, in quanto le transazioni venivano prevalentemente regolate in detta valuta.
(3) Comprese le operazioni con le zone, i punti e i depositi franchi, le regioni polari, la pesca, le provviste di bordo, e le origini e destinazioni non indicate.
(4) Afganistan, Egitto, Eritrea, Etiopia, Sudan e Thailandia, con i quali nel 1951 e 1952, in conformità alle norme italiane, le transazioni erano regolate in lire sterline.
(5) Esclusa l'area della sterlina partecipante.
(6) Inclusa l'Indonesia, i cui saldi finali delle transazioni venivano regolati attraverso il *clearing* italo-olandese.
(7) Altri paesi legati da accordi di *clearing*: Spagna e dipendenze, Iran, Somalia Italiana.

TAVOLA N. 7.

PRINCIPALI PAESI FORNITORI E CLIENTI DELL'ITALIA

(*In miliardi di lire*)

IMPORTAZIONI				ESPORTAZIONI			
1951		1952		1951		1952	
Paese	Importo	Paese	Importo	Paese	Importo	Paese	Importo
1. Stati Uniti	285	1. Stati Uniti	303	1. Regno Unito	139	1. Stati Uniti	87
2. Germania Occidentale	99	2. Germania Occidentale	132	2. Francia	93	2. Germania Occidentale	86
3. Australia	77	3. Regno Unito	80	3. Germania Occidentale	80	3. Regno Unito	71
4. Argentina	62	4. Arabia Saudita	59	4. Stati Uniti	70	4. Francia	57
5. Francia	59	5. Australia	58	5. Svizzera	58	5. Svizzera	56
6. Arabia Saudita	53	6. Francia	57	6. Australia	35	6. Turchia	28
7. Regno Unito	50	7. Svizzera	54	7. Svezia	27	7. Grecia	26
8. Malesia britannica	44	8. Austria	42	8. Argentina	25	8. Austria	24
9. Svizzera	42	9. Belgio-Lussemburgo	41	9. Egitto	25	9. Belgio-Lussemburgo	21
10. Belgio-Lussemburgo	34	10. Irak	35	10. Brasile	25	10. Svezia	20
11. Austria	33	11. Canadà	30	11. Belgio-Lussemburgo	24	11. Brasile	20
12. Egitto	32	12. Malesia britannica	29	12. Unione sudafricana	23	12. Jugoslavia	19
13. Svezia	31	13. Egitto	28	13. India	22	13. Egitto	18
14. Canadà	30	14 Svezia	26	14. Austria	21	14. Paesi Bassi	15
15. Pakistan	27	15. Brasile	24	15. Turchia	20	15. Pakistan	14

DISEGNO DI LEGGE

—

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.